



musicali, oltre 200.000 volumi a stampa, circa 7.000 pergamene e oltre 100.000 documenti sciolti. La biblioteca fu istituita dai monaci benedettini di Montevergine sin dall'epoca della fondazione abaziale nel XII secolo da parte di Guido da Vercelli e, divenuta Monumento Nazionale nel 1868, prosegue

ancora oggi la propria attività. Il video del Monumento Nazionale della Biblioteca di Montevergine, così come quelli degli altri Istituti del Ministero, mostra non solo il patrimonio e ciò che è abitualmente accessibile al pubblico, ma anche il dietro le quinte dei beni culturali.

Un contributo al dibattito aperto dalla proposta di Maurizio Braucci

# Sì alla scuola di cinema e che faccia sistema con le istituzioni esistenti

Necessaria anche la fondazione di un liceo dell'audiovisivo

di Antonella Di Nocera

Vorrei contribuire a mettere a fuoco il senso dell'appello promosso da Maurizio Braucci, e sottoscritto da numerosi esponenti del cinema campano, che offre nuovo slancio a un'idea ed una necessità reali e sentite da tempo nella nostra comunità. Una scuola pubblica per il cinema faceva parte di quel quaderno di pensieri elaborati da artisti e operatori riuniti a San Domenico Maggiore nelle Giornate della cultura del 2013. Inoltre, nella proposta di legge cinema, che questo governo regionale ha il merito di aver approvato nel 2016, ascoltando le esigenze del comparto, il tema della formazione fu stralciato sul finire dell'iter e solo per ragioni di competenza normativa.

Si tratta, in fondo, di un'idea semplice, una scuola d'arte cinematografica per allievi post diploma e post laurea, che abbia a fondamento una didattica legata al fare cinema e a quello straordinario humus della relazione allievo-docente, non finalizzata alla prova d'esame ma allo scambio fecondo sulla pratica del mestiere. La immaginerei con corsi per ognuna delle discipline, ovvero delle professioni che magicamente compongono la lavorazione di un film. Quel ventaglio di saperi, arti e professioni: regia, sceneggiatura, produzione, fotografia, scenografia, montaggio, suono, costumi, solo per citarne una parte. Non c'è nulla di facile in un progetto di tal genere, «innovativo» per usare le parole del Ministro Manfredi: occorre un impianto formativo con l'ambizione di integrare didattica ordinaria e coinvolgimento dei maestri e di elaborare un modello per coniugare sfera formativa e professionale, trovando nell'inclusività e nel valore dell'esperienza il cardine del proprio operare.

Voglio precisare che questa scuola di cinema non sarebbe affatto in



Una scena de «L'amicizia geniale 2»



Antonella Di Nocera

contrapposizione con l'offerta formativa dell'Accademia di Belle Arti, un corso di studi istituzionale pubblico che risponde a regole ben precise utili al conseguimento di un titolo riconosciuto. Né, questa idea di scuola, sarebbe in competizione con le esperienze formative e laboratoriali presenti sul territorio, indipendenti e sperimentali, per fortuna già esistenti da tempo.

Neppure, evidentemente, sarebbe in conflitto con la progettualità che la Regione sta mettendo in campo a Bagnoli, nell'ambito del più ampio lavoro svolto dalla Film Commission per il sistema produttivo, per favorire e supportare la crescita del comparto audiovisivo locale. Anzi, la scuola potrebbe contribuire a questo processo: formare e dare strumenti ai giovani campani di talento, perché fra dieci anni siano loro stessi i capireparto, i produttori, gli organizzatori, anche dei grossi progetti che oggi altri vengono a produrre in Campania.

Sarebbe sano e ragionevole pensare che si tratta di un sistema complesso dove ciascun attore gioca il suo ruolo. È la sinergia che porta ai veri cambiamenti per la collettività e c'è tanto lavoro da fare per trasformare un'idea in una realtà. Quello che è certo è che se a Roma o a Milano convivono più ambiti di formazione al cinema, non vedo perché non possa accadere a Napoli.

## Futuro

Si tratta di un'idea semplice, non innovativa, ma assai utile specie in questi tempi

Si possono citare diversi riferimenti. Il «Centro Sperimentale. Scuola nazionale di cinema» di Roma ha aperto negli ultimi anni sedi distaccate tematiche a Torino (animazione, 2001), Milano (pubblicità e comunicazione, 2004), Palermo (documentario, 2008), L'Aquila (reportage, 2011) e Lecce (conservazione del patrimonio audiovisivo, 2019). A Roma la Scuola «Gian Maria Volonté» è un centro di formazione professionale regionale con 11 indirizzi. La «Luchino Visconti» fa parte della «Fondazione Scuole Civiche» del Comune di Milano.

Sorgono spontanee alcune domande. Come mai con quello che il nostro cinema rappresenta, non è stata creata anche a Napoli una sezione del Centro Sperimentale? Come mai, nei decenni passati, con tutti i fondi spesi per la formazione professionale non si è costruita una vera scuola? E perché il Comune non ha mai creato delle scuole civiche?

Non voglio dilungarmi sulle risposte. Voglio pensare, invece, che questa potrebbe essere la volta buona, in un momento di crisi del settore fermo per la pandemia, per dare un segnale fondamentale verso i giovani ed il futuro. Un progetto che ai miei occhi è indissolubilmente legato a due altri nodi della rete: una sala cinematografica pubblica (la Casa del cinema di cui pure parliamo da tre decenni) e l'istruzione secondaria superiore ad indirizzo cinematografico in Campania con l'istituzione di un liceo dell'audiovisivo e di un istituto tecnico sul modello del «Rossellini» a Roma. Ancora una volta, è tutto lì: si tratta di «fare sistema».

Un modello di cellula abitativa sperimentale ideato dallo studio Fuksas. Sotto, Massimiliano e Dorian Fuksas



dei sistemi sociali, della burocrazia». E il desiderio di campagna, di spazi aperti che molti hanno manifestato in questo periodo? «Non si può immaginare una deportazione in campagna, oltretutto servono infrastrutture per collegare il paese. I trasporti sono fondamentali». E la vostra stazione della metropolitana di Napoli, quella di piazza Nicola Amore? «Anche la metro va ripensata nei sistemi di entrata e di uscita, nell'areazione e così via». L'Italia ce la farà? «Si parla sempre delle eccellenze italiane, che esistono davvero e vengono tirate in ballo quando non si sa più che dire. Ma non ci si può basare solo su questo. Serve un sistema che faccia rete. Come stiamo facendo noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



mili a pixel, dietro i quali non è difficile percepire le onde marine del golfo e la skyline del paesaggio napoletano. Un omaggio sentito alla città in cui questo cittadino europeo, nel senso più letterale del termine, aveva scelto di vivere, in quella casa di via Vittorio Imbriani, alle spalle del Liceo Umberto, dove spesso amava accogliere gli amici e organizzare serate segnate dalla presenza di ospiti internazionali.

Ma che artista era Thorel? Un creativo che usava la fotografia come un mezzo, partendo dalle tecniche digitali trasferite al suo sentirsi pittore, fra scomposizioni di immagini a righe o flussi

di ombre e di luci. Una vocazione alimentata dalle frequentazioni giovanili, negli anni '70, dello studio romano di Carla Accardi, in cui approfondire l'analisi di libere forme astratte. Le stesse, che da pittoriche si trasformavano poi in elettroniche grazie alla visione dei progetti dell'Institut National de l'Audiovisuel di Parigi, dai quali scaturiranno negli anni a seguire collaborazioni con produzioni televisive, cinematografiche e teatrali, industrie informatiche e comunicazioni pubblicitarie.

Un approccio fondamentalmente ottico, che partendo da figure reali, si evolveva

in scomposizione delle immagini in linee, garantendone la percezione formale solo se osservate a distanza, diventando invece via via figure sempre più indefinite con l'avvicinarsi dello sguardo all'opera.

Un processo, per certi versi, assimilabile a certa pittura impressionista, capace di diventare espressione astratta, se vista a pochi centimetri dalla tela. Un approccio che Thorel esaltò in mostre del ciclo «Ritratti», allestite al Castello Svevo di Bari nel 2002, al Museo Archeologico Nazionale di Napoli nel 2003 e l'Institut Français di Firenze nel 2009.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA